

La lessicografia italiana, oggi

di Valeria Della Valle

Nel 1992 concludevo un saggio sulla lessicografia italiana esprimendo l'auspicio di un'epoca più propizia e favorevole alla disciplina e alle sue realizzazioni. Oggi, a distanza di quindici anni, colgo l'occasione non solo per aggiornare le cose scritte allora, ma per abbozzare un profilo della situazione attuale. Voglio ricordare che quelle pagine si chiudevano con queste parole:

Se dunque fino a non molti anni fa non era possibile far presagi sull'avvenire della lessicografia italiana, o addirittura c'era il rischio di ipotizzare, accanto a una "grammatica assente", un "vocabolario impossibile", l'insieme delle opere [...] appena messe in cantiere fanno sperare che la lessicografia italiana, superata la crisi, sia ormai in grado di restituirci contemporaneamente l'immagine di una società più omogenea socialmente e culturalmente, e di una lingua rappresentata per quello che è, nelle sue varietà, nella sua mobilità, nel suo indissolubile legame col passato¹.

Per fare il punto sulla situazione della lessicografia italiana contemporanea, riprenderò il racconto là dove l'avevo interrotto, a un paragrafo intitolato, non a caso, *Dai dizionari incompiuti ai dizionari di domani*, per verificare che cosa è cambiato rispetto alla situazione delineata allora.

Per quanto riguarda i dizionari storici, disponiamo finalmente, dal 2002, di un compiuto e vastissimo repertorio, il *Grande dizionario della lingua italiana*² (in sigla, *GDLI*), ideato e diretto, dal 1960, dal filologo romano Salvatore Battaglia e poi portato a termine da Giorgio Bàrberi Squarotti. Progettata con il proposito di rinnovare il *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo-Bellini, e prevista inizialmente in soli quattro volumi, l'opera si è andata dilatando nel tempo, fino a raggiungere i ventuno volumi. La mole complessiva del dizionario, e i tempi di pubblicazione (41 anni), hanno fatto sì che, nel corso del tempo, l'impostazione e i criteri iniziali siano cambiati. I primi volumi, infatti, forse per contrapporsi alla scarsa citazione di testi letterari moderni nel Tommaseo-Bellini, erano caratterizzati da uno spoglio abbondantissimo di testi letterari dell'Otto e del Novecento, attraverso una esemplificazione talvolta sovrab-

1. V. Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, vol. 1, *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino 1993, p. 91.

2. *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, UTET, Torino 1961-2002.

bondante anche per illustrare voci comuni, caratteristica che aveva attirato sull'intero repertorio, al suo apparire, qualche perplessità³. Ma le scelte iniziali sono state modificate in corso d'opera, con un accoglimento nel lemmario di universi lessicali prima trascurati, e con una documentazione tratta non più solo da fonti letterarie, ma da testi che riflettono le varie modalità dell'italiano scritto (quotidiani, rotocalchi, riviste femminili, manuali tecnico-scientifici, testi legislativi, saggi di critica letteraria, di linguistica, di filosofia, di architettura ecc.). Non solo: il *GDLI* è anche contraddistinto dalla grande ricchezza nell'esemplificazione tratta da testi tradizionalmente trascurati dalla lessicografia, appartenenti alla tradizione medievale non toscana, al Quattrocento, al Seicento, al Settecento. Nel corso del tempo l'opera ha subito, dunque, profondi cambiamenti, passando dal carattere iniziale di dizionario storico della lingua letteraria a dizionario storico dei vari aspetti e realizzazioni della lingua scritta. Anche nei confronti dei forestierismi non adattati il netto rifiuto iniziale si è andato progressivamente attenuando. Per fare solo qualche esempio: ancora nell'VIII volume, pubblicato nel 1973, non erano registrate le voci *leader* e *leitmotiv*, mentre nel volume XXI, pubblicato nel 2002, compaiono le voci *vegan* e *walkman*. Anche l'attenzione per le neoformazioni, prima scarsa, è aumentata, come testimoniato, nell'ultimo volume, dalla presenza di *totopremier* (la voce è attestata in un articolo di R. Mannheimer, "Corriere della Sera", 3 luglio 1995) e di *weekendiere* (in R. Roversi, "L'Espresso", 8 novembre 1981). Del resto, basterebbe sfogliare l'indice degli autori citati per cogliere il diverso orientamento che ha ispirato le scelte redazionali degli ultimi volumi, nei quali si trovano citazioni tratte non solo dalle opere di autori contemporanei di varia provenienza (tra gli altri, Niccolò Ammaniti, Natalia Aspesi, Massimo Cacciari, Carmen Covito, Gianni Clerici, Guido Ceronetti, Vincenzo Cerami, Giuseppe Caliceti, Umberto Eco, Dario Fo e Franca Rame, Dacia Maraini, Luigi Meneghello, Michele Mari, Claudio Magris, Maurizio Maggiani, Paolo Mosca, Piergiorgio Odifreddi, Francesco Orlando, Edoardo Sanguineti, Tiziano Scarpa, Sebastiano Vassalli, Pier Vittorio Tondelli, Antonio Tabucchi, David Maria Turollo, Gianni Vattimo), ma anche da quelle meno prevedibili di Jovanotti e Helena Veléna.

Si può riallacciare a questa vocazione e all'interesse per la lingua letteraria considerata in tutti i suoi aspetti anche un'opera varata recentemente (2007) dalla stessa casa editrice, il *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, diretto da Tullio De Mauro, che raccoglie un *corpus* costituito dai testi di cento romanzi scritti tra il 1947 e il 2006 (i sessanta che hanno vinto il premio Strega più altri quaranta scelti tra quelli che vi hanno partecipato nel corso degli anni), trasposti su supporto elettronico, indicizzato e interrogabile attraverso le parole che vi compaiono, estraendo dai testi 94.254 lemmi registrati e ordinati alfabeticamente, accompagnati dai contesti. La costruzione del *thesaurus* ha consentito di individuare e includere nel lemmario molto materiale

3. G. Folena, recensione al primo volume del *GDLI* (A-BALB), in "Lingua Nostra", XXII, 1961, p. 53.

lessicale non rintracciabile nei dizionari, ma che in essi meriterebbe di trovare ospitalità⁴ (una scelta di 105 voci di questo tipo, da *abboccolato* di Melania Mazzucco a *schmarren* di Natalia Ginzburg, è riportata nel volumetto che accompagna il DVD, seguita da un elenco di numerosissimi vocaboli più rari, provenienti dai dialetti o da aree marginali del lessico, che affiorano nella scrittura letteraria recente). Cito quest'opera perché essa rappresenta un ulteriore passo avanti per verificare, attraverso i dati raccolti, che «non esiste più, nella nostra prosa, una lingua letteraria strutturata, un "letterariese". Ciascun autore adopera con grande libertà tutti i mezzi espressivi che il parlato che ci circonda gli mette a disposizione e che gli servono»⁵.

Nel settore dei dizionari storici rivolti, invece, solo all'italiano antico, occupa un posto di grande importanza il *Glossario degli antichi volgari italiani* di Giorgio Colussi, pubblicato a Helsinki a partire dal 1983⁶ (in sigla, *GAVI*). Si tratta di un'opera indispensabile per gli studiosi di questo settore, frutto di vastissimi spogli di testi scritti prima del 1321, anno della morte di Dante, opera estesa poi a comprendere tutto il Trecento, il Quattrocento e anche parte del Cinquecento. Per dare un'idea della vastità del lavoro, affidato per molti anni al solo Colussi (al quale in tempi recenti si è affiancato Marco Berisso) basterà ricordare che sono stati pubblicati finora 32 volumi, comprendenti le voci relative a otto lettere dell'alfabeto (A, B, C, D, S, U, V, Z), e che la lettera A è stata rielaborata e ripubblicata, tra il 2002 e il 2004, in tredici volumi di circa quattrocento pagine ciascuno. Ma non sono i dati numerici a rendere il *Glossario* un'opera unica nel suo genere, bensì il carattere di raccolta di voci tratte da opere a stampa scritte nei volgari antichi, rinunciando a selezionare le attestazioni sulla base del loro valore letterario, e corredandole di commenti, informazioni etimologiche, rinvii bibliografici.

La grande tradizione che fa capo al *Vocabolario della Crusca*, interrotta dal decreto del 1923 firmato da Giovanni Gentile, ha trovato una sorta di prosecuzione su basi totalmente nuove, a partire dal 1983, nel progetto dell'*Opera del vocabolario italiano* (in sigla, *OVI*, Istituto del Consiglio nazionale delle ricerche), che si è assunta il compito di realizzare un grande dizionario storico, il *Tesoro della lingua italiana delle origini*⁷ (in sigla, *TLIO*), limitatamente al periodo che va dalle origini fino al 1375, anno della morte del Boccaccio. Il *TLIO*, diretto dal 1992 da Pietro Beltrami, è un vocabolario filologico fondato su uno spoglio esaustivo di testi non solo letterari e non solo toscani: dalla *Commedia* dantesca alle *Rime* del Petrarca, ai trattati scientifici, tecnici, ai volgarizzamenti, alle prediche, a testi scritti, oltre che in fiorentino, in altri volgari (pistoiese, sici-

4. *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, a cura di T. De Mauro, UTET, Fondazione Maria e Goffredo Bellonci onlus, Torino 2007, p. 19.

5. Cito da un'intervista di Francesco Erban a Tullio De Mauro, pubblicata nella "Repubblica" del 26 giugno 2007, p. 57.

6. G. Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Editoriale Umbra (distrib. Perugia-Foligno), Helsinki, 1983 ss.

7. *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da P. Beltrami, Opera del vocabolario italiano, Firenze 1966 ss.

liano, bergamasco, umbro ecc.). La grande novità, rispetto al *Vocabolario della Crusca*, consiste proprio nel plurilinguismo sul quale si fonda la raccolta, che prende in considerazione tutte le varietà dell'italiano antico. L'altro elemento di assoluta innovazione del *TLIO*, rispetto alle varie imprese lessicografiche italiane, è rappresentato dall'informatizzazione del *corpus*: le voci preparate dalla redazione sono pubblicate periodicamente anche in un "Bollettino" cartaceo, ma la principale via per la loro consultazione è la rete Internet, che consente, quindi, un continuo aggiornamento, con incrementi e correzioni in corso d'opera (tutta la documentazione è disponibile in una banca dati collegandosi all'indirizzo www.vocabolario.org). Alla fine del 2007 le voci consultabili sono già più di 18.000, e la conclusione dei lavori porterà alla lemmatizzazione complessiva di circa 50.000 voci.

Nel settore dei dizionari storici, dunque, gli studiosi hanno ora a disposizione un vastissimo dizionario compiuto, e due opere *in progress* che riguardano la lingua antica. Opere basate, sì, sulla lingua letteraria, ma con aperture nuove, rispetto al passato, in varie direzioni, e non più dominate dall'impostazione letteraria e toscanocentrica della nostra tradizione lessicografica⁸. Ad esse vanno aggiunte, come strumenti indispensabili di consultazione, gli archivi elettronici. Non mi soffermerò su questo tipo di raccolte (descritte, in questo stesso fascicolo, nel contributo di Luca Serianni), limitandomi a osservare che, con la loro realizzazione, si è avverato quanto preconizzato, nel 1987, da Giovanni Nencioni⁹, in un saggio nel quale, per la prima volta, si indicavano quelli che dovevano essere (e che sono poi diventati) i nuovi orientamenti della prassi lessicografica. Secondo Nencioni, infatti, lo strumento che ha reso possibile una nuova lessicografia è stata proprio

la *banca dei dati*, cioè la costituzione di una memoria elettronica aperta e interrogabile. Questa memoria può essere di fatto vasta o ristretta, totale o parziale, anche circoscritta a singoli generi o autori; e tuttavia non ha, di diritto, limiti quantitativi e può accrescersi e modificarsi progressivamente. Viene così eliminata la selezione imposta dalle proporzioni fisiche del dizionario tradizionale, e anche quella censoria in essa implicita, e superato è infine l'ordine alfabetico, reso inutile da un programma di reperimento e contrario alla manovrabilità e dinamicità del dizionario¹⁰.

8. Sulla nuova impostazione e concezione lessicografica, vale la pena di rileggere G. Nencioni, *Il contributo italiano alla lessicografia europea*, in *L'italiano in Europa*, a cura di V. Lo Cascio, Le Monnier, Firenze 1990, p. 94: «In questa nuova lessicografia si è fatta strada l'idea che la lingua nazionale non può essere costretta nel cerchio magico dell'uso letterario, che è uso socialmente elitario, ma deve essere documentata nella sua integrità storica e sociale: dalle forme più antiche, e più rozze o alte, della scrittura, a quelle della comunicazione pratica, anche colloquiale, ben registrabile con le tecniche odierne; dalle parole propriamente comuni a quelle che dalle aree specifiche della scienza e della tecnologia premono come non mai sulla lingua comune contribuendo a tecnicizzarla e, in un certo senso, a internazionalizzarla».

9. G. Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, in "Studi di lessicografia italiana", VII, 1985, pp. 5-19. Si veda ora, sul tema, il volume *Nuovi media e lessicografia storica*, Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Pfister, a cura di W. Schweickard, Niemeyer, Tübingen 2006.

10. Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, cit., p. 12.

Già allora Nencioni aveva individuato con lungimiranza la banca dati come il mezzo che avrebbe reso possibile una nuova concezione dell'analisi lessicografica, «la quale sempre più apparirebbe non una bloccata e quindi incerta registrazione e archiviazione ma il più potente strumento di conoscenza della lingua»¹¹.

Per quanto riguarda il settore della lessicografia etimologica, gli studiosi potevano ricorrere, fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, a pochi repertori, molto diversi per mole e impostazione (i primi dizionari etimologici veri e propri furono pubblicati in Italia solo nel secondo dopoguerra, a partire dagli anni Cinquanta). Nonostante l'indubbia importanza dei cinque volumi del *Dizionario etimologico italiano*¹² (in sigla, *DEI*) pubblicato tra il 1950 e il 1957 dai glottologi Carlo Battisti e Giovanni Alessio, ancora oggi utile e non superato, una vera svolta nel campo della ricerca in questo campo è stata realizzata con la pubblicazione di quello che è, attualmente, il repertorio più completo (e accessibile anche ai non specialisti), il *Dizionario etimologico della lingua italiana*¹³ (in sigla, *DELI*), di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli. Pubblicato tra il 1979 e il 1988, in cinque volumi, primo tra i dizionari etimologici, esso ricostruisce la biografia di ogni voce registrata (circa 60.000 lemmi, corrispondenti a quelli registrati nell'edizione minore del *Vocabolario della lingua italiana* dello Zingarelli), fornendo la data di prima attestazione, l'etimologia prossima e remota, e una serie di informazioni relative alla storia della parola, agli ambiti semantici in cui ogni voce è nata e si è sviluppata, alla sua fortuna nella storia della nostra lingua, attraverso le attestazioni scritte. Il repertorio è il frutto di un vastissimo spoglio al quale i due autori hanno sottoposto testi di ogni tipo (dai testi delle origini ai dizionari di neologismi, metodici, settoriali, bilingui, ai glossari, fino alle riviste dell'Otto e del Novecento), con l'aggiunta di un commento e di una bibliografia essenziale alla fine di ogni voce.

Nello stesso 1979 è stata avviata anche un'opera monumentale, il *Lessico etimologico italiano*¹⁴ (in sigla, *LEI*), diretto dal linguista svizzero Max Pfister (e, a partire dal fascicolo 72° del 2002, condiretto da Wolfgang Schweickard), che si ricollega all'illustre tradizione dei dizionari di linguistica romanza come il *Französisches etymologisches Wörterbuch* di Walther von Wartburg, pubblicato a partire dal 1922. Il *LEI* è stato concepito con il proposito di illustrare il patrimonio lessicale attraverso la registrazione di tutte le attestazioni dell'italiano e dei suoi dialetti, e proprio questa sua attenzione ai dialetti antichi e moderni costituisce una delle novità più interessanti dell'opera¹⁵. Pubblicato in fascico-

11. Ivi, p. 19.

12. C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Bàrbera, Firenze 1950-1957.

13. M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1979-1988 (ripubblicato in una nuova edizione, dopo la morte di Paolo Zolli, in volume unico con CD-ROM, con il titolo *Il nuovo Etimologico*, a cura di M. Cortelazzo e M. A. Cortelazzo, Zanichelli, Bologna 1999).

14. *Lessico etimologico italiano*, diretto da M. Pfister (e, dal 2002, codiretto da Wolfgang Schweickard), Reichert Verlag, Wiesbaden, 1979 ss.

15. Per la sua descrizione rinvio a M. Aprile, *Le strutture del lessico etimologico italiano*, Mario Congedo Editore, Galatina 2004.

li (88 finora, fino al lemma *canalis*), il *LEI* presenta ogni voce con una struttura interna tripartita, contrassegnata da numeri romani, a seconda che si tratti di vocaboli ereditari, di vocaboli dotti e semidotti, di prestiti e calchi da altre lingue. Se questa suddivisione, e la lemmatizzazione fatta in base agli etimi (ma per fortuna è possibile rintracciare le forme anche attraverso gli indici delle forme italiane moderne, ordinate alfabeticamente), rende il repertorio consultabile solo da un pubblico di studiosi e specialisti, le attestazioni riportate, le dissertazioni sulla diffusione geografica e sulla cronologia della parola, seguite dall'indicazione della presenza della voce negli altri dizionari etimologici, rendono il repertorio uno strumento unico e straordinario per ricostruire la storia del lessico italiano, anche se le sue vastissime dimensioni ne fanno prevedere la conclusione, purtroppo per noi, fra moltissimi anni.

Se la lingua italiana è, dunque, finalmente descritta e in via di continua descrizione nel suo svolgimento diacronico, grazie ai più recenti dizionari storici ed etimologici, anche la lingua d'uso è rappresentata oggi in modo compiuto in due opere apparse entrambe alla fine del Novecento. La prima è il *Vocabolario della lingua italiana*¹⁶ (in sigla, *VOLIT*), il cui autore e direttore fu Aldo Duro, la seconda è il *Grande dizionario italiano dell'uso*¹⁷ (in sigla, *GRADIT*) ideato e diretto da Tullio De Mauro. Mi riferisco congiuntamente alle due raccolte perché le loro diverse caratteristiche e impostazioni ne fanno due strumenti dissimili, ma in un certo senso complementari e solidali, da consultare – se si vuole avere una rappresentazione completa della lingua italiana – in successione: il *VOLIT* ha ereditato la grande tradizione del *Dizionario enciclopedico italiano* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, nel quale era stato realizzato, tra il 1955 e il 1961, un riuscito esperimento di fusione tra vocabolario ed enciclopedia. Questo originale innesto si è mantenuto nella nuova opera, che si presenta, per l'eshaustività e l'ampiezza delle definizioni, come un'enciclopedia fondata sulla lingua. I cinque volumi della seconda edizione del dizionario comprendono circa 125.000 lemmi (160.000 considerando i sottolemmi): oltre al tradizionale riferimento, nella fraseologia, alla lingua letteraria, una nuova attenzione viene riservata alla lingua moderna e ai nuovi usi legati alla lingua di tutti i giorni, documentati attraverso una ricca esemplificazione, nonché alla terminologia scientifica, ai linguaggi settoriali, ai forestierismi e ai neologismi già stabilmente penetrati nella lingua italiana.

Il *GRADIT*, a sua volta, comprende un lemmario molto più vasto: circa 250.000 lemmi, per i quali vengono indicate – tutte le volte che è possibile – la data di prima attestazione e la fonte. Diversamente dal *VOLIT*, le definizioni dei significati sono improntate alla semplicità e all'essenzialità, senza indulgere a tendenze di tipo enciclopedico, e abbondando, invece, nell'esemplificazione

16. *Vocabolario della lingua italiana*, autore e direttore A. Duro, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1986-1994 (pubblicato in seconda edizione, nel 1997 in 5 voll., anche in versione CD-ROM).

17. *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, UTET, Torino 1999, 6 voll. (con CD-ROM), con l'aggiunta del vol. VII, *Nuove parole italiane dell'uso* (2003).

fraseologica tratta dall'uso e nella registrazione delle unità polirematiche. Una delle novità dell'opera consiste nella segnalazione, per ogni voce lemmatizzata, della marca d'uso, a seconda che si tratti di parole di altissima frequenza, di alto uso, di alta disponibilità, e della indicazione di riconoscibilità delle parole, sempre attraverso sigle, a seconda che siano comuni, d'uso tecnico-specialistico, d'uso solo letterario, d'uso regionale o dialettale, oppure esotismi, di basso uso, obsolete. In più, il *GRADIT* è arricchito da una lunga introduzione, nella quale vengono chiariti i criteri e i propositi del lavoro, da una postfazione sulla formazione e sulle strutture del lessico italiano e da un indice semantico dei confissi. L'ampio patrimonio lessicografico raccolto dalla redazione sarà utilizzato anche, con innovativi metodi di classificazione ontologica, in una banca dati di conoscenze linguistiche, nell'ambito del progetto "Senso comune".

Accanto al *VOLIT* e al *GRADIT*, i due più importanti vocabolari pubblicati entrambi sul finire del XX secolo, è continuata e continua tuttora la pubblicazione dei dizionari generali "minori", in un volume. Tra questi, *Il Vocabolario Treccani. Il Treccani*¹⁸, diretto da Raffaele Simone (nato nel 2003 dalla revisione e dall'aggiornamento del precedente *Conciso*), che presta grande attenzione alle "sfumature" e alla mobilità degli usi dell'italiano contemporaneo, nonché alle nuove "fonti di lingua". Limitandomi a citare solo le edizioni più recenti dei dizionari più diffusi, che qualcuno ha indicato ironicamente come "millesimati", per l'abitudine alla ristampa annuale, ricorderò almeno *lo Zingarelli*¹⁹, che ha inserito nell'ultima edizione circa novecento schede dedicate alle sfumature di significato, e che ora consente la lettura, all'interno del CD-ROM, anche del testo integrale degli otto volumi del Tommaseo-Bellini; *il Sabatini Coletti*²⁰, che segnala con un contrassegno (un fondino colorato sotto il lemma), la "disponibilità" delle parole, quelle cioè che si ritengono oggi conosciute e comprese da un parlante italiano di media cultura, e stabilisce uno stretto collegamento tra le strutture del lessico e il movimento sintattico della lingua; *il Devoto-Oli*²¹, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, che rende immediatamente visibili le diecimila parole fondamentali appartenenti al lessico di base, evidenziate in arancione, e aiuta il lettore con l'indicazione delle reggenze e delle combinazioni sintattiche; *il Garzanti 2008*²², diretto da Giuseppe Patota, che ha abbandonato coraggiosamente il linguaggio astratto e ricercato tipico dei dizionari, optando per uno stile semplice e moderno, ed è particolarmente attento a segnalare problemi pratici (ortografici, grammaticali, di pronuncia ecc.) legati a singole parole, attraverso l'aggiunta di "note d'uso" discorsive e di un "gram-

18. *Il Vocabolario Treccani. Il Treccani*, diretto da R. Simone, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2003.

19. N. Zingarelli, *lo Zingarelli 2008. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2007 (con CD-ROM).

20. *il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, diretto da F. Sabatini, V. Coletti, Rizzoli Larousse, Milano 2007 (con CD-ROM; IV ed. 2008).

21. *il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2008* (con CD-ROM), a cura di L. Serianni, M. Trifone, Le Monnier, Firenze 2007.

22. *Garzanti 2008, Italiano* (con CD-ROM), diretto da G. Patota, Garzanti, Milano 2007.

mabulario” composto da schede grammaticali per illustrare le più importanti voci di teoria grammaticale e sintattica e per chiarire i dubbi linguistici. Questi e altri repertori offrono al lettore, su carta e su supporto elettronico²³, un gran numero di servizi e indicazioni (trascrizioni fonematiche, indicazioni etimologiche, datazione delle voci, con l’indicazione della prima attestazione nota, frequenza d’uso, fraseologia, sinonimi e contrari, unità polirematiche, informazioni grammaticali), proponendosi di descrivere l’uso scritto e parlato effettivo, e divenendo sempre più strumenti di consultazione e punti di riferimento per una conoscenza non solo linguistica.

Un altro settore della lessicografia ha dimostrato, negli ultimi decenni, una grande vivacità: mi riferisco ai dizionari dei sinonimi. La tradizione avviata da Niccolò Tommaseo nel 1830 ha avuto continuatori numerosi, e l’offerta dimostra quanto «il pubblico italiano abbia “fame” di sinonimi»²⁴. Per quanto riguarda le opere di questo tipo ricordo solo – per dare un’idea del nuovo impegno nel settore – che linguisti come Pasquale Stoppelli (nel 1991), Gianfranco Folena e E. Leso (nel 1997), Tullio De Mauro (nel 2002) e Raffaele Simone (nel 2003) non solo hanno diretto dizionari innovativi rispetto alla tradizione lessicografica, ma li hanno corredati, in molti casi, di introduzioni ricche di riferimenti teorici ai risultati della linguistica moderna.

Per quanto riguarda, infine, i repertori di neologismi²⁵ tra la fine del secolo scorso e oggi l’interesse per le innovazioni lessicali è indubbiamente aumentato (lo provano anche i lanci pubblicitari di alcuni dei dizionari dell’uso citati, che puntano, ogni anno, sull’originalità e sulla novità delle voci accolte), ed è testimoniato, negli ultimi vent’anni, da numerose pubblicazioni²⁶. Limitandomi a citare solo le principali raccolte pubblicate a partire dagli anni Novanta, ricordo il *Dizionario delle nuove parole italiane* di Augusta Forconi (1990), le *Tremila parole nuove* di Ottavio Lurati (1990), le *Parole degli anni Novanta* di Andrea Bencini ed Eugenia Citeresi (1992), i due dizionari di Silverio Novelli e Gabriella Urbani, dedicati alla lingua della politica (*Dizionario italiano. Parole nuove della seconda e terza Repubblica* e *Dizionario della seconda Repubblica*), pubblicati rispettivamente nel 1995 e nel 1997, gli *Annali del lessico contemporaneo italiano* (in sigla, *ALCI*) di Michele A. Cortelazzo (1993-1997), i *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio* (2003) e le *2006 parole nuove* di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle (2005), *Le parole dell’Italia che cambia* di Andrea Benci-

23. C. Iacobini, *Dizionari della lingua italiana su CD-ROM*, in “Lingua e Stile”, XXXIV, 4, 1999, pp. 541-68.

24. C. Marazzini, *I dizionari dei sinonimi e il loro uso nella tradizione italiana*, in “International Journal of Lexicography”, vol. 17, 4, Oxford University Press, 2004, p. 386. Rinvio al saggio di Marazzini per una rassegna completa della produzione recente, pp. 393-412.

25. La tradizione fu inaugurata nel 1905 da Alfredo Panzini, che ebbe l’intuizione di raccogliere parole e locuzioni nuove registrate al loro primo apparire, e proseguì poi, nel 1963, con le *Parole nuove* di Bruno Migliorini (una raccolta di 12.000 voci tratte soprattutto dalla stampa quotidiana).

26. Per una rassegna esaustiva rinvio a G. Adamo, V. Della Valle, voce *Neologismo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. XI secolo*, VII Appendice, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2007, vol. II, pp. 458-60.

ni e Beatrice Manetti (2005), il *Dizionario di parole del futuro* di Tullio De Mauro (2006). A testimoniare il cambiamento linguistico e l'attenzione alle innovazioni lessicali, la recente produzione lessicografica registra, inoltre, due raccolte particolari e, per molti aspetti, dissimili tra loro, come, del resto, le due grandi opere di cui costituiscono una sorta di aggiornamento: le *Nuove parole italiane dell'uso* (VII volume del *GRADIT* di Tullio De Mauro) e il *Supplemento 2004* al *GDLI*, diretto da Edoardo Sanguineti. Il primo, fedele all'impostazione del *GRADIT*, centrata sull'uso, si propone di «consentire a chi legge e consulta di accertare in modo appropriato l'utilizzabilità e il senso di parole magari inizialmente mal note o del tutto ignote [...] in cui tuttavia ci si imbatte tra conversazioni, giornali, riviste di divulgazione, libri di buona fattura, norme legislative, ascolto televisivo, navigazione in Internet, ecc.»²⁷; il secondo giustifica la scelta e la raccolta delle voci da un punto di vista storico: «Ogni giorno vagiscono neonati verbali e, fattosi l'italiano lingua parlata con sempre maggior vigore, diventata vivente e vivace oralità da morto e mummificato coacervo di testimonianze scritte qual era, destinate in essenza alla pagina muta, l'accelerarsi della produzione neologica è diventato vertiginoso»²⁸.

Giunti a questo punto, a voler tentare un bilancio, possiamo almeno dire che siamo ormai lontani dai timori di quindici anni fa rispetto a vocabolari della lingua italiana che sembravano destinati a rimanere incompiuti, o addirittura impossibili da realizzare. Accanto alle opere qui brevemente elencate, che testimoniano il rinnovato impegno scientifico e la vivacità, anche commerciale, della dizionaristica²⁹, la lessicografia si presenta e si esprime oggi, molto più di quanto non avvenisse nel passato, anche come disciplina autonoma, capace di rappresentare la realtà linguistica, e come riflessione teorica³⁰. A riprova, basti citare la vitalità della rivista «Studi di lessicografia italiana» (dal 1991 ne è direttore Luca Serianni), e ricordare che i corsi universitari dedicati ad aspetti e storia della lessicografia sono progressivamente aumentati negli anni (e si svolgono corsi di perfezionamento dedicati alla disciplina). Anche alcuni dei più diffusi manuali destinati agli studenti universitari comprendono almeno un capitolo dedicato ai vocabolari³¹ e non mancano sintesi sulla loro storia³² e sul loro uso³³. Insomma, possiamo finalmente constatare, e non più solamente ipo-

27. T. De Mauro, *Introduzione alle Nuove parole italiane dell'uso*, vol. VII del *GRADIT* (2003), p. VIII.

28. E. Sanguineti, *Prolegomena*, *GDLI* (2004), pp. XIII-XIV.

29. Si pensi alla diffusione, negli ultimi anni, dei dizionari destinati ai bambini.

30. T. De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, UTET Libreria, Torino 2005.

31. Tra questi, ricordo C. Marazzini, *La lingua italiana*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 52-7; P. V. Mengaldo, *Il Novecento*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 25-31; C. Marelli, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Zanichelli, Bologna 1996, pp. 85-9; 118-36; 140-80.

32. Un panorama è in M. Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 155-220.

33. E. Piemontese, *Il dizionario nella didattica dell'italiano*, in S. Nuccorini, *La parola che non so. Saggio sui dizionari pedagogici*, La Nuova Italia, Firenze 1993, pp. 277-366.

tizzare, che la recente produzione lessicografica, superata definitivamente la lunga crisi³⁴, di nuovo alla pari con le altre grandi lingue di cultura, è oggi capace di descrivere non solo la lingua italiana nei suoi molteplici aspetti, ma la società che attraverso quella lingua vive e si esprime.

34. Sulla crisi della lessicografia umanistica nel Novecento, cfr. Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, cit., pp. 8-10; L. Serianni, in *Panorama della lessicografia italiana contemporanea*, Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico, a cura di H. Pessina Longo, CLUEB, Bologna 1994, pp. 29-43, alludeva alla lessicografia italiana dei trent'anni precedenti come a «una vecchia signora decaduta» (p. 29).